

Ricerca, studio, ipotesi teologiche, collazione documentale

Avv. Carmine Alvino

La **Questione Areopagitica**

e il grande abbaglio della Chiesa Cattolica 1)

dai primi dubbi di Lorenzo Valla ai moderni studi di Koch e Stiglmayr

Carissimi amici ...



dal VI° secolo in avanti circa, le cronache ecclesiastiche registrano la presenza di una fortissima personalità, in grado di influenzare i dibattiti dottrinari dei secoli successivi : *il c.d. pseudo – Dionigi*, il quale fu a lungo ritenuto quel Santo personaggio convertito nell' Areopago ¹ di Atene, da San Paolo.

Egli ci ha lasciato cinque opere: *De Caelesti Hierarchia*, *De Ecclesiastica Hierarchia*, *De Divinis Nominibus*, *De Mystica Theologia* e *le Epistulae* e viene classificato dal catalogatore *Mignè* tra gli scrittori cristiani più influenti.

Passa alla storia, soprattutto per la sua «*De Coelesti Hierarchia*» (più semplicemente *Gerarchia Celeste* o *Gerarchie Celesti*), che tanto ha contribuito alla costruzione di un sistema di ripartizione delle intelligenze angeliche individuate nella Bibbia, almeno in ambito cattolico, divenuto quello di riferimento

¹ Ἀρειοσ πάγος: Etim: colle di Ares cioè del dio Marte, secondo la leggenda che faceva derivare il nome dal fatto che il dio Ares fu ivi giudicato per l'uccisione di Alirroto, figlio di Posidone. Sporgenza scogliosa nella parte occidentale dell'Acropoli. È certo che l'Areopago, nella sua origine, non fu un tribunale, bensì un consiglio, quantunque già in tempi remoti l'Areopago avesse acquistate funzioni giudiziarie. Quando Clistene, nel 508, istituì il consiglio (βουλή) dei cinquecento, allora forse diventò ufficiale, per ragione discriminativa, l'aggiunta "nell'Areopago" al nome di questo consiglio. L'Areopago aveva la vigilanza sui sacri olivi e giudicava anche in alcuni processi di empietà: più tardi anche sul vagabondaggio e sulle frodi nei pesi e nelle misure. Nel sec. IV lo si trova investito anche di attribuzioni riguardanti la polizia edilizia e i doni offerti per voto alle divinità, ma la sua autorità precipitò insieme col prestigio di Atene. Peraltro nell'età ellenistica e nella romana, l'Areopago, col declinare della democrazia, ricuperò, almeno in parte, le sue antichissime attribuzioni e fu tra le istituzioni più venerande di Atene.

della Chiesa.

Ma quest'opera , tanto lodata, celebrata ed allegata perfino da Santi e Dottori cristiani e pure da Dante Alighieri nella sua Commedia, neanche fosse la Scrittura Sacra, solo nell'ultimo secolo e mezzo è stata oggetto di critica attenta e approfondita. Infatti, mutuando le parole del filosofo *Francesco Tomatis*: « ... **occorrerà attendere il XIX° secolo perché i filologi si convincano dell'impossibilità d'attribuire al Dionigi di cui narrano gli Atti degli Apostoli (XVII 16-34), giudice ateniese convertito alla fede cristiana da San Paolo in seguito al suo discorso nell'Areopago, lo straordinario corpus di scritti in lingua greca che va sotto il suo nome**»².

Solo nel 1800, infatti, le ricerche indipendenti di *Joseph Stiglmayr* e *Hugo Koch* dimostrarono che la trattazione del problema del male dello *pseudo - Dionigi*, nella sua opera – *Nomi Divini* - dipendeva dal “*De malorum subsistentia*” di *Proclo*, autore ellenista, neoplatonico e gnostico.

Il prof. *Angelo Tavoraro*, nella sua magnifica tesi di dottorato: « *Lo Pseudo Dionigi Areopagita: dalla Hierarchia alla Theologia*» ben riassume le loro scoperte: «... *il Koch dimostrò la vicinanza tra corpus dionisiano e Neoplatonismo in termini di dottrine, strutture e nell'uso del linguaggio simbolico, probabilmente attinto dalla tradizione misterica. J. Stiglmayr addusse altre ragioni che permisero di precisare con maggior approssimazione la datazione degli scritti...*».

In virtù di tali rinvenimenti, l'opera dello *pseudo - Dionigi* cominciò finalmente ad essere messa sotto attenta osservazione. Soprattutto la «*Gerarchia Celeste*», come ricorda padre *Giovanni Mongelli*, a pag. 163 della sua celebre opera «*Gli Angeli Buoni*» , introdotta in: « *Occidente da S. Gregorio Magno e tradotta in latino verso l' 870...ripresa da S. Tommaso... e dallo stesso Dante Alighieri*».

² Francesco Tomatis, *Dionigi e la via dell'invisibile*, Avvenire 2009

Ed è per queste ragioni che studi più recenti, richiamati dallo stesso padre *Mongelli* e da altri coraggiosi autori, cominciarono a mettere in dubbio la costruzione gerarchica dell'autore *pseudo – Dionigi*.

Ad esempio, l'autore e saggista *Gilberto Galbiati*³, affermando con assoluta certezza, la dipendenza dello *pseudo – Dionigi* da *Proclo*, arriva addirittura a sostenere che: **«...all' inizio del VI secolo, il trattatista greco *Dionigi l'Areopagita*, utilizzò lo stesso schema codificando questa fantasiosa rappresentazione gerarchica degli angeli sul modello dei nove cori angelici, suddivisi in tre triadi, nel suo celebre trattato *De Coelesti Hierarchia*, che ha trovato fortuna sia in Oriente che in Occidente. Questo schema, che a noi sembra il parto di un cervello eccessivamente fantasioso si può notare attualmente nella teologia canonica che ama suddividere gli Angeli in tre gruppi di ordini ».**

Pertanto, visti tali collegamenti, *mons. Francesco Spadafora*, già ordinario di esegesi nella pontificia università del Laterano, scrive in modo apodittico che oggi -: **« QUESTA GERARCHIA VIENE GIUSTAMENTE RESPINTA »**⁴, mentre il sacerdote *Antonino Romeo*⁵, suffragando le posizioni di *J. Mochi* e *L. Schreyer*, in modo ancor più specifico aggiunge: **« giustamente si rigetta la tardiva classificazione divulgata dallo pseudo Dionisio ... che ha posto gli Arcangeli al penultimo posto della Gerarchia angelica: si riservava agli Angeli e agli Arcangeli il solo ufficio di messaggero. L'Arcangelo è il capo della milizia celeste... ».**

³ Gilberto Galbiati, *La comunità essena del deserto di Giuda: la storia, la fede, le regole di vita di un grande movimento spirituale giudaico contemporaneo alla fine del secondo tempio e agli inizi del cristianesimo*, Firenze Atheneum, 2008

⁴ Francesco Spadafora, Arcangeli, in "Bibliotheca Sanctorum", II, Roma 1962, col. 350

⁵ Antonino Romeo, Arcangelo, in Enciclopedia Cattolica, I (Roma 1980) coll. 1791-93

DIONIGI: CHI ERA COSTUI? CE LO SPIEGA L'AMATO PAPA BENEDETTO XVI°



A dispetto di numerosi autori che oggi ancora affermano che costui fosse il Santo ateniese convertito da San Paolo; in realtà l'autore della famosa opera che tanto successo produsse nell'ambito della teologia degli Angeli cattolici, è tutt'ora sconosciuto.

- Dionigi, il Santo dell' Areopago di Atene, non è dunque il vero autore della Gerarchia Celeste!

In ciò non diciamo nulla di nuovo, trattandosi di una circostanza generalmente nota, ma non apertamente dichiarata, per il fatto che, come sarà chiaro al lettore, genera un evidente imbarazzo nella classe sacerdotale e negli intellettuali più aderenti all'ortodossia.

La quesitone, almeno per i fedeli cattolici che ne sono ancora stranamente allo scuro⁶, è stata chiarita una volta e per tutte dal *Papa Benedetto XVI°* durante una famosa catechesi tenutasi a Piazza San Pietro, mercoledì 14 maggio 2008. Ecco le parole del Papa: **«Cari fratelli e sorelle, oggi vorrei, nel corso delle catechesi sui**

⁶ anche il presente autore, fino a qualche anno fa, avrebbe giurato che l'autore delle Gerarchie Celesti fosse stato il vero San Dionigi, proprio perché egli veniva presentato come tale dalle testimonianze emerse da tanti studiosi cattolici anche rinomati.

Padri della Chiesa, parlare di una figura assai misteriosa: un teologo del sesto secolo, il cui nome è sconosciuto, che ha scritto sotto lo pseudonimo di Dionigi Areopagita. Con questo pseudonimo egli alludeva al passo della Scrittura che abbiamo adesso ascoltato, cioè alla vicenda raccontata da San Luca nel XVII capitolo degli Atti degli Apostoli, dove viene riferito che Paolo predicò in Atene sull'Areopago, per una élite del grande mondo intellettuale greco, ma alla fine la maggior parte degli ascoltatori si dimostrò disinteressata, e si allontanò deridendolo; tuttavia alcuni, pochi ci dice San Luca, si avvicinarono a Paolo aprendosi alla fede. L'evangelista ci dona due nomi: Dionigi, membro dell'Areopago, e una certa donna, Damaris ».

“Coloro che dunque , nei loro scritti, parlano di questo autore, presentando la sua dottrina sugli Angeli come autenticamente proveniente dal Santo Ateniese Dionigi, commettono un «falso liturgico», un errore esegetico e metodologico, ingannando i lettori e presentando come vera una dottrina non autenticamente attinta dal Sacro Testo! “

Perché egli nascose il suo nome e scelse questo pseudonimo? « ... *ci sono due ipotesi - secondo il Papa - ... Una prima ipotesi dice: era una voluta falsificazione, con la quale, ridatando le sue opere al primo secolo, al tempo di San Paolo, egli voleva dare alla sua produzione letteraria un'autorità quasi apostolica. Ma migliore di questa ipotesi — che mi sembra poco credibile — è l'altra: che cioè egli volesse proprio fare un atto di umiltà ... In realtà riuscì a costruire una teologia che, certo, possiamo datare al sesto secolo, ma non attribuire a una delle figure di quel tempo: è una teologia un po' disindividualizzata, cioè una teologia che esprime un pensiero comune in un linguaggio comune...Quindi, pur essendo la teologia di questo autore, per così dire “soprapersonale”, realmente ecclesiale, noi possiamo collocarla nel VI secolo».*

Abbiamo detto che la dottrina di questo autore non è autenticamente tratta dalla

Bibbia!

Il motivo ce lo spiega ancora una volta Benedetto XVI° : « *Lo spirito greco, che egli mise al servizio del Vangelo, lo incontrò nei libri di un certo Proclo, morto nel 485 ad Atene: questo autore apparteneva al tardo platonismo, una corrente di pensiero che aveva trasformato la filosofia di Platone in una sorte religione filosofica, il cui scopo alla fine era di creare una grande apologia del politeismo greco e ritornare, dopo il successo del cristianesimo, all'antica religione greca ... Questo pensiero, come si vede, è profondamente anticristiano. È una reazione tarda contro la vittoria del cristianesimo. Un uso anticristiano di Platone, mentre era già in corso un uso cristiano del grande filosofo. È interessante che questo Pseudo-Dionigi abbia osato servirsi proprio di questo pensiero per mostrare la verità di Cristo; trasformare questo universo politeistico in un cosmo creato da Dio – nell'armonia del cosmo di Dio dove tutte le forze sono lode di Dio – e mostrare questa grande armonia, questa sinfonia del cosmo che va dai serafini agli angeli e agli arcangeli, all'uomo e a tutte le creature che insieme riflettono la bellezza di Dio e rendono lode a Dio. Trasformava così l'immagine politeista in un elogio del Creatore e della sua creatura...».*

Il lettore cattolico deve dunque essere messo immediatamente al corrente che l'opera definita «Gerarchie Celesti» e che fa parte del corpus dei lavori attribuiti erroneamente a San Dionigi Areopagita, non è stata scritta dal vero Santo, come tutti pensavano, ma ad un teologo del VI° secolo (cioè di ben 500 anni più vecchio rispetto al primo) rimasto sconosciuto, il quale era probabilmente un neoplatonico, cioè un personaggio lontano dal Cristianesimo.

Questa confusione, protrattasi per tutto il Medioevo ed oltre, osserva il filosofo e teologo *Battista Mondin* consentì che l'autore del «corpus dionisiano» fosse considerato il vero *S. Dionigi*, discepolo di San Paolo e così: « *l'autenticità del*

Corpus Dionisyacum non viene mai messa in dubbio»⁷ in quanto: « si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi padri della chiesa, compreso lo stesso Agostino»⁸.

Aggiunge idealmente il padre Mongelli: ***« Siccome infatti nel Medioevo si credeva effettivamente che autore ne fosse il discepolo di San Paolo convertito all'areopago di Atene, alle sue parole si attribuiva un valore poco meno di quello dato ai libri ispirati dal Canone ecclesiastico»⁹.***

Ciò anche perché, come asserisce Enzo Bellini¹⁰ : ***« L'autore di questi scritti fu considerato da tutti come il discepolo di Paolo, divenuto, secondo quanto scriveva Eusebio di Cesarea, il primo Vescovo di Atene. Come tale «il divino Dionigi» fu citato con Sommo rispetto dal Papa Gregorio Magno (nel 593) e fu letto e commentato da San Massimo il Confessore (+ 662). Al sinodo Laterano del 649 alcuni passi delle sue opere sono letti e commentati per esplicita volontà di Papa Martino; più tardi lo cita Papa Agatone in una lettera al concilio costantinopolitano del 680 e il concilio di Nicea del 787, convocato da Papa Adriano, richiama un passo del nostro autore per esporre che cosa si deve chiedere a chi deve essere ordinato vescovo. Altri Papi come Paolo I e lo stesso Adriano, lo raccomandano alle scuole e alla corte come il primo Padre della Chiesa. Con tali garanzie la fama di Dionigi si affermò sempre più, specie in Occidente, anche se lo si conosceva direttamente attraverso l'elogio che ne avevano fatto i papi e i pochi testi citati dai concili».***

⁷ Corpus dionysiacum: La gerarchia celeste-La gerarchia ecclesiastica-Circa i divini nomi- La teologia mistica-Epistole Copertina flessibile – 4 dic 2014 di Dionigi Areopagita (Autore), E. Turolla (a cura di)

⁸ Battista Mondin, Commento ai nomi divini di Dionigi. Vol. 1 Tommaso d'Aquino (san), introduzione pag. 8

⁹ Giovanni Mongelli, gli Angeli Buoni, pag. 58

¹⁰ Tutte le opere / Dionigi Areopagita ; traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini, pag. 10

IL PRIMO CONTESTATORE LORENZO VALLA



Con il sorgere dell'umanesimo i dubbi sull'autenticità furono ripresi e formulati da *Lorenzo Valla* (1407 - 1457), umanista, filologo e scrittore italiano, il quale osservò che *il Dionigi «filosofo» autore dei famosi scritti, non poteva essere il Dionigi ateniese, convertito da San Paolo, che era invece un Giudice.*

Il suo suggerimento fu poi seguito da *Erasmus da Rotterdam* (1466-1536) e da *Giulio Cesare Scaligero* (1484-1558). **« Valla, fu il primo dei tempi moderni a escludere – secondo quanto ci dice lo scrittore Mario Fois¹¹ - nonostante una seria tradizione medievale che si spingeva fino a S. Massimo il confessore, cioè fino al secolo VII, e nonostante, forse , l'opinione del Bessarion, a negare la paternità di Dionigi Areopagita alle opere che andavano sotto il suo nome. Essa era già stata negata una volta a Costantinopoli nel 533 da Hypatos vescovo di Efeso, perché quelle opere erano sconosciute ad Atanasio a Nicea e a Cirillo ad Efeso, i quali certamente le avrebbero addotte, rispettivamente al primo e al quarto concilio ecumenico, per suffragare le proprie idee».**

¹¹Mario Fois, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, 1969, Roma, pag. 492

In particolare, il *Valla* contestava proprio la paternità del *De Coelesti Hiararchia* , perché asseriva: « *nec antiquitatem sapit et philosophum se monstrant*».

L'argomentazione del *Valla* si basa sul silenzio degli autori latini e greci , con riguardo a quest'opera. Sulla scorta di tale assunto *Valla* toglie pure ogni fondamento alla credenza, la quale in base al titolo di *Areopagita*, faceva del convertito di *S. Paolo* un professore di filosofia e non un giudice di Atene.

Il *Valla* confuta pure, la notizia riferita nella settima lettera del *Corpus Dionisiano* e cioè che *Dionigi* fosse stato il testimone ad Atene delle tenebre addensatesi da mezzogiorno alle tre pomeridiane, durante l'esecuzione di Gesù. La tesi del *Valla* e le osservazioni degli altri umanisti furono poi approfondite da altri studiosi nel XVII secolo, ma non ebbero grande fortuna.

1800 KOCH E STIGLMAYR CONFERMANO:

« DIONYSIUS IST EIN FALSCHER ! »

XXVI.

Proklus als Quelle des Pseudo-Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen*).

Mysteriös ist bei Pseudo-Dionysius Areopagita alles, seine eigene Persönlichkeit, sein Lehrer Hierotheus, seine Adressaten, seine „verloren gegangenen“ Schriften, seine Sprache, seine Quellen. Er wußte sich den Nimbus eines Apostelschülers zu verschaffen und dieser umgab ihn viele Jahrhunderte lang, bis er durch die unerbittliche Kritik eines Laurentius Valla erstmals zerstört wurde. Aber es hat selbst neuerdings nicht an Versuchen gefehlt die Echtheit der areopagitischen Schriften zu verteidigen¹⁾, und viele Franzosen halten aus Patriotismus noch heute an der alten Auffassung fest; denn Dionysius, „der Vater der Mystik“ und erste Bischof von Athen, soll auch der erste Bischof von Paris gewesen sein und St. Denis trägt seinen Namen. Allein daß der Cyklus mystischer Schriften, welcher unter des Dionysius Namen uns überliefert ist, nicht aus apostolischer Zeit stammt, darüber braucht man kein Wort mehr zu verlieren. Aber wann hat denn der philosophisch und theologisch hochgebildete Mann gelebt, welcher unter fremder Maske die vier größeren Werke (*De coelesti hierarchia, de ecclesiastica hierarchia, de divinis nominibus, de mystica theologia*) und die zehn Briefe verfaßte, welche auf uns gekommen sind? Die Beantwortung dieser Frage hängt von der anderen wichtigen Frage ab: welche Quellen benützt Dionysius? Leider hat die Forschung hierauf noch nicht das genügende Augenmerk gerichtet und nur gelegentlich sind einschlagende Bemerkungen gefallen.

*) [Eingereicht vor der Veröffentlichung der eben erscheinenden verwandten Untersuchung von Stiglmayr, *Histor. Jahrb. XVI* (1895) H. 2. *D. Red.*]

¹⁾ Vergleiche z. B. Kanakis, *Dionysius der Areopagite nach seinem Charakter als Philosoph dargestellt* 1881. Ceslaus Schneider, *Areopagita. Die Schriften des heiligen Dionysius vom Areopag. Eine Vertheidigung ihrer Echtheit*. 1884.

Sul linguaggio, come chiave per la comprensione del *corpus dionisiano*, puntarono anche i due studiosi che, sul finire del XIX° secolo, portarono definitivamente in luce la dipendenza di *pseudo - Dionigi* dal Neoplatonismo: *Hugo Koch* (1870-1928) e *Joseph Stiglmayr* (1851-1934).

Salvo qualche voce discorde (il *Turolla*, ma per la sola collocazione temporale dell'opera) quasi tutti i moderni studi hanno confermato le loro conclusioni. *Stiglmayr e Koch* furono, e continuano ad essere, i critici più spinti nella tesi attualmente più dibattuta sull' *Areopagita*: quella che gli attribuisce una derivazione concreta, diretta e ineludibile dal filosofo neoplatonico *Proclo*.

Ambedue infatti hanno determinato con sicura e ineluttabile certezza, la dipendenza di *pseudo - Dionigi* da *Proclo*, fornendone ragioni, prove e dimostrazioni.

Con due articoli pubblicati simultaneamente nel 1895 si definì una volta e per tutte la questione areopagistica, aprendo ad un lento declino dell'opera, come fonte liturgico – dottrinario: mentre la stessa acquisì, tuttavia, nuovo interesse proprio nella materia gnostica – filosofica dalla quale era derivata.

Alla luce di questa constatazione storico-filologica, *H. Koch* e *J. Stiglmayr* forniscono un contributo decisivo per sfatare la leggenda di *Dionigi convertito da S. Paolo* e pongono serie basi per un assetto neoplatonico del testo!

L'uno cattolico e l'altro protestante: Hugo Koch¹² e Joseph Stiglmayr¹³ compresero realmente che tale personaggio era ben più tardo dal succitato Santo convertito da Paolo ad Atene, perché risalente perlomeno al V o al VI secolo d.c.; e non era neanche un cristiano *tout court*, ma bensì un discepolo del neoplatonico Proclo e dell'esoterista e teurgo Giamblico.

Il giudizio del Koch, diviene allora sprezzante e impietoso. Egli definisce l'autore della Gerarchia Celeste nel testo: "Proclo come fonte dello Pseudo-Dionigi Areopagita nella dottrina del male" :

« Dionisio è un falsario che cela la sua persona sotto la pseudoepigrafia , e di conseguenza, per non alterare la finzione e non farsi scoprire, deve nascondere le sue fonti in una profonda oscurità. »¹⁴ e recentemente pure l' autore *Franz Dolger*, bizantinista tedesco , professore di filologia bizantina e neogreca all'università di Monaco, ha meglio specificato il giudizio sullo *pseudo - Dionigi*, apostrofandolo come: *«un geniale falsario!»* per la maestria con cui indusse per secoli in errore i teologi.

L'intento di quest'autore era di salvare il paganesimo, inserendo categorie filosofiche platoniche nel pensiero cristiano.

- Su questa base documentativa, si è dunque strutturata la ormai celebre omelia del Papa Benedetto XVI°.

La dipendenza di *Dionigi da Proclo* è affermata sulla base di una evidente affinità concettuale, strutturale e terminologica.

¹² Koch, H., *Proklus als Quelle des Pseudo-Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen*, *Philologus* 54, 1895, pagg. 438-454.

¹³ Stiglmayr, J., *Der Neuplatoniker Proklus als Vorlage des sogenannten Dionysius Areopagita in der Lehre vom Übel*, in: *Historisches Jahrbuch*, 16, 1895, S. 253-273, 721-748.

¹⁴ {Le parole esatte di Koch furono: *Dionysius ist ein Fälscher, der seine Person unter einem Pseudepigraphon verbirgt und der folglich auch, um die Fiktion nicht zu stören und sich nicht zu verrathen, seine Quellen in tiefes Dunkel hüllen muß* }. Koch aggiunge: «Tutto è misterioso nello Pseudo-Dionigi Areopagita, la sua stessa personalità, il suo maestro Ieroteo, i suoi destinatari, i suoi scritti "perduti", il suo linguaggio, le sue fonti. Ha saputo ammantarsi dell'aureola degli apostoli e ciò lo ha protetto per molti secoli, finché l'inesorabile critica di Lorenzo Valla per la prima volta non lo ha colpito».

- «*Allo Stiglmayr - dice Enzo Bellini - si deve la dimostrazione definitiva già avviata dal Dailèe, che il corpus dionisiano non fu conosciuto prima del secolo VI; il Koch, da parte sua, fece un accurato confronto tra il corpus dionisiano e il tardo Neoplatonismo e la religione misterica: mostrò, con solida e abbondante documentazione, che tra Dionigi e il tardo Neoplatonismo vi è somiglianza di termini, di formule e di dottrine ... mentre con la religione misterica c'è una certa somiglianza nell'uso del linguaggio simbolico e nel modo di concepire l'unione estatica con il divino. Tutti e due mostrarono, indipendentemente, che la lunga sessione dei Nomi Divini, che tratta del problema del male, dipende da un trattatello di Proclo sullo stesso argomento*».

Il Tavolaro pure aggiunge sul punto che : « *L'autore è un contemporaneo di Proclo o di poco successivo¹⁵ ... Seppure non è possibile definire l'identità dell'autore, un altro studio di J. Stiglmayr è servito a restringere il campo delle possibilità: la descrizione dell'ordinazione del vescovo, sacerdote e diacono di EH V.2.509 A 9-B 11 riprende il paragrafo De ordinationibus della liturgia siriana edita e tradotta in latino dal patriarca di antiochia, Ignazio Efraem II Rahmani, suggerendo così la probabile origine siriana dell'autore; attribuisce a Ieroteo, suo maestro, gli Elementi di Teologia, stessa opera scritta da Proclo, diadoco della scuola di Atene e, inoltre, la sua descrizione del maestro, ha molti punti in comune con la descrizione fatta da Marino su Proclo* ».

Nel XXI° secolo gli studiosi più “fedeli” ai due grandi scopritori della pseudonimia, hanno continuato a confermare e ad approfondire il debito dell'autore del *Corpus* nei confronti del platonismo (ricordiamo *Rene Roques, Werner Beierwaltes, Henri Dominique Saffrey, Stephen Gersh, Eugenio Corsini, e Ronald Hataway* i cui risultati, non lasciano più adito a dubbio sul neoplatonismo areopagitico).

¹⁵ Innanzitutto alcune formule legate alla cristologia dionisiana sono legate alle definizioni di Calcedonia contro Eutiche: gli scritti dovevano quindi essere posteriori al 451; il credo come parte della messa, di cui Dionigi parla, fu introdotto non prima del 476 dal patriarca di Antiochia, monofisista, Pietro il Fullone, anche se è stato dimostrato successivamente che tale innovazione fu inserita a partire dal 515 dal patriarca di Costantinopoli Timoteo; l'autore del corpus evita espressioni quali “due nature” o “una natura”, seguendo la prudenza con cui l'Henotikon emanato nel 482 dall'imperatore Zenone contro Eutiche, proclamava la vera umanità e divinità di Cristo, attestandosi tuttavia, su posizioni poco aspre contro i monofisiti; le prime citazioni degli scritti del CD sono di Andrea di Cesarea nel suo commento all'apocalisse di Giovanni, della fine del V secolo e Severo di Antiochia, in una epistola all'abate Giovanni, forse del 510. Il corpus sarebbe quindi compreso tra il 482 e l'inizio del 510.

Dimostrata la dipendenza certa da Proclo e la sostanziale struttura neoplatonica del pensiero dionisiano, negli anni successivi si è provata anche la dipendenza di taluni aspetti della speculazione dionisiana da Giamblico (245-325) , Porfirio (233-305) e Damascio (480-550), esoteristi, teurghi e medium.

-La cosa si farà più grave, perché, con questa dipendenza, si è dato prova che pseudo – Dionigi abbia introdotto nel Cristianesimo, pure la dimensione, mantrica, teurgica e sciamanica, fuse assieme allo gnosticismo neoplatonico!

Insomma tutti questi studiosi, hanno con evidente chiarezza, provato che le opere di pseudo – Dionigi hanno ORIGINE NON CRISTIANA!

Il prof. *Eugenio Corsini*, recentemente scomparso, avallando le scoperte del Koch, ha inoltre pure dimostrato in modo inoppugnabile che *la teoria dianisiana del sovrapporsi in Dio di trascendenza e causalità intellegibile presuppone la sistemazione speculativa di Proclo sulla prima e la seconda ipotesi del Parmenide platonico.*¹⁶

Nel tentativo di dimostrare la bontà filosofica dell'opera delo *pseudo - Dionigi, Enrico Turolla*, docente, saggista e traduttore italiano, pur ammettendo i canoni di originalità della stessa anche se collegata con il pensiero neoplatonico di Proclo, tradisce delle circostanze singolari sul suo presunto autore, che lasciano di stucco il fedele cattolico.

- Pseudo – Dionigi, secondo il Turolla, non conoscerebbe i termini del Credo introdotto al Concilio di Nicea del 325, perché non farebbe

¹⁶ Marco Ninci, *L'universo e il non essere. Trascendenza di Dio e molteplicità del reale nel monismo dionisiano*, 1950, pag. 7 (introduzione).

uso nelle sue opere della : « formula dell' ὁμοούσιος » - neanche come *argumentum ex silentio* - ma adopera « al suo posto una formula ὑπερουσιος che è nettamente il contrario di quella sancita dal sinodo di Nicea... »¹⁷.

Per *pseudo - Dionigi* infatti il divino è solo «*Huperousios*», cioè è meramente «*sovraessenziale*» e non «*consustanziale o della stessa sostanza*» e per tale ragione il termine utilizzato è collocato al posto di quello che sarebbe stato il termine corretto cioè: *Homoousios* (da *Homós* uguale e *ousia* essenza o sostanza) proclamato nel Credo del Concilio Niceno. Tale termine, «*huperousios*» ricorre infatti diverse volte nelle sue opere come ad esempio nel Terzo Capitolo della sua Teologia Mistica, ove dice proprio : « ... come il Gesù sovraessenziale [*huperousios*] ha preso l'essenza propria della vera natura umana; e tutte le altre rivelazioni degli oracoli celebrate negli "Schizzi teologici" .

- *Da ciò è evidente che la divinità di pseudo - Dionigi, non è quella proclamata nel Credo niceno, non è quella della Chiesa Cattolica; cosa che fa ammettere al Turolla quanto segue: « le conseguenze possibili sono due: o Dionigi vive nel VI secolo e allora è un eretico e un ribelle (non soltanto un falsario ma anche eretico) e allora papa Martino avrebbe importato in Occidente opere eretiche; oppure Dionigi segue una dottrina non ancora specificata e il fatto che egli ne parli è dovuto a ciò ch'egli è anteriore al concilio e l'autore riflette una condizione reale e non fittizia dei suoi tempi».*

- *Cari lettori, avete capito bene?*

-

- *Non solo si tratterebbe di un'opera dagli evidenti legami con neoplatonismo e gnosticismo, ma addirittura di uno scritto che conterrebbe «elementi di eresia», perché lo pseudo – Dionigi avrebbe introdotto nel VI° secolo, una nuova dicitura del Credo,*

¹⁷ Loc. cit. pag. 36 e ss

modificando quello introdotto a Nicea nel IV° secolo, ma vi rendete conto?!

L'opera dionisiana (largamente intesa), ammette ancora il *Turolla*, è pure fortemente esoterica; nel testo vi sono continui riferimenti al discepolo Timoteo di tacere, di far tesoro per sé degli insegnamenti, ma di non comunicarli, di non farne parte a profani!

A questo punto, anche con riferimento all'obiettivo dell'opera, sorgono numerosi dubbi perché secondo *Enzo Bellini* – ma questa è pure la tesi di Benedetto XVI – i : *«... greci ai quali si rivolge direttamente Dionigi ... sono da collocare entro quel movimento di ostilità al cristianesimo che fu denominato con una felice espressione la reazione pagana».*

Questo era peraltro pure il parere di *Pierre de Labriolle*¹⁸, latinista e storico della letteratura cristiana, secondo cui: *« Via via che il cristianesimo si sviluppava e si avvertiva sempre meglio la sua inconciliabilità con la mentalità pagana, con la religione e la filosofia pagane, nonostante seri e intelligenti tentativi per recuperare tutto ciò che era possibile dal paganesimo, i pagani passarono alla riscossa cercando di elaborare una filosofia e una religione fedeli allo spirito pagano e nello stesso tempo aperte alle istanze cristiane. Fu per così dire il tentativo di ripensare il paganesimo utilizzando tutto ciò che era possibile del cristianesimo¹⁹».*

Ecco perché anche il Papa Benedetto XVI°, non può fare a meno di osservare che : *« Questo pensiero, come si vede, è profondamente anticristiano. È una reazione tarda contro la vittoria del cristianesimo. Un uso anticristiano di Platone, mentre era già in corso un uso cristiano del grande filosofo».*

¹⁸ P. de Labriolle, *La réaction païenne: étude sur la polémique antichrétienne du I^{er} au VI^e siècle*, Parigi 1934

¹⁹ Tutte le opere / Dionigi Areopagita ; traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini, pag. 19/20

**GIAMBLICO E IL SUO
«DE MYSTERIIS AEGYPTIORUM» :
LA MAGIA TEURGICA E SCIAMANICA ENTRA NEL
PENSIERO CRISTIANO!**



A questo punto le preoccupazioni del credente su quest'opera andranno sicuramente aumentando; e anche voi, amatissimi lettori vi starete facendo sicuramente parecchie domande.

- Ciò anche perché il paganesimo cui tende Proclo, e che sussiste in modo così evidente nel corpus dionisiano, è molto più ampio e trasborda dall'ambito strettamente neoplatonico - filosofico, per giungere fino a derive sciamaniche, esoteriche, magiche!

Nel disperato tentativo di riportare al paganesimo le chiese cristiane, dapprima fallito da Giuliano l' Apostata (330 – 363) che immaginava di utilizzare lo schema cristiano per riorganizzare i culti pagani, si sviluppò un orientamento di carattere più vasto, di stampo filosofico – religioso, almeno inizialmente e poi gnostico –

misterico che i neoplatonici inseguirono per avere la meglio sul Cristianesimo in via di sviluppo.

Il *Bellini* riflette su ciò e precisa che: « *nella elaborazione e nello sviluppo ... di questo movimento di pensiero assai complesso e articolato, che abbraccia circa tre secoli e comprende personalità assai diverse come Plotino e Proclo, si sono individuati due orientamenti fondamentali: uno di carattere esclusivamente filosofico, rappresentato da Plotino e Porfirio, ed uno che accanto alla filosofia cerca di valorizzare anche la religione pagana, inaugurato da Giamblico e rappresentato in particolare da Proclo* »²⁰.

Difatti i *Neoplatonici*²¹ non vollero soltanto credere, *ma svilupparono enormemente le dottrine platoniche, illustrandole con elementi nuovi, del sapere occultistico israelita, greco, asiatico, egizio, e dando così le basi, se non scientifiche, nel senso moderno, certo ragionevolmente logiche e profondamente filosofiche, agli assunti sublimi, speculativi del loro Maestro.*

- E per riuscire in ciò unirono alla filosofia la teurgia!

Ciò posto *Augusto Agabiti* saggista e teosofo italiano, nel suo articolo : « *Ipazia la Filosofa* » precisa meglio questo concetto sincretistico, presente nei filosofi Plotino, Giamblico, Porfirio, Damascio e Proclo: « *Il più grande dottore e scrittore è Plotino, nato a Nicopoli (in Egitto), il quale trae molto profitto dalle dottrine neopitagoriche e giuridiche filoniane. Porfirio, suo biografo, ne pubblica, sotto il titolo di Enneadi, le cinquantaquattro dissertazioni e le divide in gruppi di nove ... Egli ammetteva una Divinità dalla quale procedevano gli spiriti della Terra e del Cielo, detti demoni (allora la parola non aveva assunto il significato di enti del male – o diavoli, come avvenne poi, nel M. E.) e le anime degli uomini. Questi demoni, o spiriti, erano divisi in molte categorie. E come tutti gli antichi popoli ci parlano di*

²⁰ Loc. Cit

²¹ Le scuola neoplatonica ebbe molti rappresentanti dottissimi, che fiorirono dal secolo III d.C. al secolo V° : *Ammonio Sacca*, fondatore di questa scuola (n. 175 † 259 d. C.), *Longino*, sommo critico (n. 213 † 273 d.C.) *Plotino*, il più famoso di tutti (n. 205 † 270 d.C); e quindi *Porfirio*, discepolo di quest'ultimo (233 d.C), *Giamblico* († 330 d. C.), *Ipazia* (n. 370 † 415) ed infine *Proclo* (410 † 485 d.C).

specie diverse di entità spirituali ed astrali, e come gl' Israeliti ed i Cristiani insegnano esistere nei Cieli la gerarchia degli Angeli, così Giamblico distingue i demoni in Arcangeli (ἀρχάγγελος), Angeli (ἄγγελος), Demoni propriamente detti (δαίμωνες), Eroi (ἥρωες), Arconti (ἄρχοντες). Le « Enneadi » di Plotino, e « Le livre des Mystères » di Giamblico, trattano di demonologia, ossia di spiritismo. Il culto di molti Alessandrini consistette allora in omaggi resi ai buoni demoni; in esorcismi, in purificazioni contro i cattivi: era il moderno spiritismo applicato alla vita! Queste pratiche formarono la Teurgia, ovvero Magia bianca; e la Goezia o Magia nera. I Neo-platonici credevano possibili le comunicazioni cogli spiriti degli Estinti. Proclo vede, ci riferisce il Baudi di Vesme, nelle anime dei morti, Demoni, divinità protrettrici dell'uomo²²».

Ma chi era Giamblico?

Giamblico di Calcide (250 circa – 330 circa) è stato un filosofo siro di lingua greca vissuto in età romana.

Aprì una nota scuola neoplatonica ad Apamea, nella provincia romana di Siria. Allievo di Porfirio, si allontanò dalla dottrina del suo maestro per formulare una propria interpretazione del platonismo che accentuava la separazione tra anima e corpo, e la missione soteriologica (*dottrina della salvezza*) della filosofia che ha l'obiettivo di guidare l'uomo all' unione mistica con i principi immateriali, attraverso la pratica della *TEURGIA*.

Fu considerato dai suoi contemporanei pagani uomo di grandissima sapienza e virtù - l'imperatore Giuliano lo definì *divino e perfezione di ogni umana saggezza*.

Di Giamblico, Carlo Baudi di Vesme (1805 –1877) racconta che cadeva sovente in estasi, come accadeva per i santi cristiani, venendo pure sollevato in aria, ed allora il suo capo si attorniava di una aureola lucente, e in tal modo forniva scrutazioni soprannaturale sul mondo spiritistico.

²² Agabiti - Ipazia la Filosofa Notizia storico-bibliografica Milano 1910, pag. 22 e ss; anche in rivista : «Luce e ombra rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche» per i Tip. degli operari, 1910, dove alle pag. 252-254,

Il «*De mysteriis Aegyptiorum*» di *Giamblico* è il più importante scritto filosofico-religioso della tarda antichità, pervenutoci sotto il nome del sacerdote egiziano *Abammone* in risposta alla *Lettera ad Anebo* del neoplatonico *Porfirio*; la tradizione antica (a partire da *Proclo*) attribuisce lo scritto a *Giamblico*, che qui contesta il mentore *Porfirio* sul ruolo della *teurgia* e della *mantica* nel percorso dell'anima verso l'assimilazione al divino.

Giamblico, riprendendo l'antica arte ieratica egizia e la dottrina del Corpus Hermeticum, attribuisce agli oracoli e alla teurgia un ruolo supremo, giacché il sacerdote opera come medium tra Dio, gli Angeli, i demoni e le anime.

Secondo lo studioso *Pietro Chessa*²³: « Una prima, significativa caratteristica della divinazione in *Giamblico* riguarda la terminologia adoperata in riferimento al ruolo del profeta: il *De Mysteriis*, infatti, è privo di sostantivi che identifichino esplicitamente la figura del *μάντις* o del veggente platonicamente inteso, mentre il verbo *μαντεύομαι* compare soltanto una volta ed in forma sostantivata nel *Libro VI*. Non sarebbe tuttavia corretto affermare che *Giamblico* abbia preso integralmente le distanze dalla tradizione classica, benchè la sagoma letteraria di colui che prevede il futuro, sia esso un veggente, un mago, un coribante o la *Pizia*, abbia ormai perduto la valenza caratterizzante accordatale sino a quel momento, per subire un considerevole processo di trasformazione in seno alla dimensione teurgica dello scritto, ove a prevalere sono le figure del teoforo, del posseduto e dell'invasato; rimandi che, in epoca recente, sono confluiti nel perentorio giudizio di *Dodds* sull'attività medianica e l'irrazionalismo del *De mysteriis*».

Le conseguenze di questa impostazione sono rilevanti ai fini della nostra analisi. « ... il prevalere della dimensione teurgica e rituale su quella propriamente divinatoria - afferma al riguardo *Chessa* - permette di assistere ad un radicale cambio della prospettiva, il cui effetto sarà quello di porre al centro della scena

²³ Chessa, Pietro Tra l'umano e il divino: la divinazione in *Giamblico*. Un commentario al terzo libro del *De mysteriis*.», Tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari 2014, pag. 51 e ss

non più l'azione del singolo uomo impegnato nel processo matico, bensì quella degli dei occupati a disporre dell'agire umano secondo le loro libere ed intangibili volontà. Né tale processo si rivelerà privo di conseguenze per il μεδiuμ, giacché, quando Giamblico descriverà lo stato divino dell'entusiasmo, questo verrà presentato come un' ascesa (αφναγωγηω) e un trasferirsi (μεταωστασι) verso la realtà superiore (επι το κρειωττον)».

In altre parole, il «*De mysteriis*» di Giamblico fa riferimento ai doni inviati dagli dei e dagli esseri superiori durante le loro apparizioni. Secondo Giamblico tutte le realtà umane e naturali soggiacciono, in quanto strumenti al dono della prescienza inviataci dagli dei; questi ultimi, a loro volta, distribuiscono la matica nel mondo e nelle varie nature create. Il teurgo - osserva ancora *Pietro Chessa* - invoca gli dei affinché essi si presentino al suo cospetto e rispondano alle sue domande.

Per Giamblico, sono i simboli divini, insiti nell'anima umana, a far sì che il divino sia posto in movimento da se stesso, ma come anche nel caso della divinazione l'uomo è soltanto un medium, dunque essa si presenta sotto forma di una vera e propria rivelazione.

Giamblico si spinge ancora più lontano, arrivando persino a dire che la stessa felicità è da considerarsi *dono ieratico* e *teurgico*, e che in tal senso la prescienza del futuro gioca un ruolo di primo piano, dal momento che essa congiunge con gli dei, suscita la partecipazione alla vita divina e divinizza a sua volta coloro che sono impegnati nei vaticini.

Va detto, infine, che il carattere intrinsecamente verticale della divinazione divina rimarca l'origine *dall'alto* e la sua discesa fra gli elementi del mondo in divenire. *Marco Bussagli*²⁴, storico dell'arte, ci conferma poi che il *De Misteriis* di Giamblico: « ...non solo era noto a *Proclo* - che lo attribuiva a Giamblico da lui definito *theiόtatos* « divinissimo » - ma si tratta di un testo che ha avuto notevole

²⁴ Marco Bussagli, *Storia degli angeli: racconto di immagini e di idee*, Rusconi Libri, 1991, pag. 37 e ss

influenza sulla speculazione procliana. Nel secondo libro del De Misteriis , in ossequio al carattere sincretistico dell'opera, l'autore pone gli Angeli e gli Arcangeli fra dei e demoni nella serie che elenca le « specie superiori» di cui egli si appresta a descrivere le particolarità che caratterizzano le apparizioni di ognuna di esse agli uomini. Già perché a fondamento del De Misteriis sta la Teurgia», che in Giamblico e Porfirio acquista la valenza di rito mistico e così poi in Proclo.

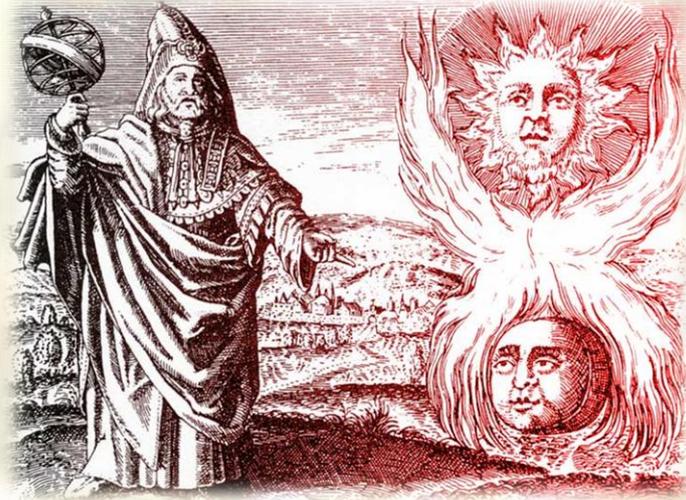
-Proprio per queste ragioni, il modo migliore per controbattere al nascente Cristianesimo stava nel trovare una dottrina di sintesi, la quale fosse in grado di porre innanzi all' interprete una sistemazione convincentemente riepilogativa di Cristianesimo e culti neoplatonici e magici.

-Tra i vari filosofi quello che riuscì meglio in questa attività di sintesi fu Proclo , che fuse i concetti filosofici di Plotino, con le istanze provenienti dalle religioni misteriche.

-E questa sintesi può essere raggiunta dal filosofo greco neplatonico, attraverso lo strumento della teurgia, ovvero della magia bianca, che sfruttando la forza degli oracoli orfici , canalizza i principi neoplatonici verso un nuovo scenario più completo e sintetizzato

-Il filosofo si comporta come un vero e proprio “medium”. Canalizza attraverso la teurgia, ovvero la magia bianca i doni delle entità celesti, trasferendoli nel mondo sensibile!

LA TEURGIA o MAGIA BIANCA UTILIZZATA PER FINALITÀ MISTICO - RELIGIOSE



La teurgia, come esperienza di sintesi, trasfusa direttamente nel pensiero di Proclo è l' arte che si serve di azioni ineffabili, affini a quelle magiche, per realizzare un' unione con la divinità e operare in virtù di questo contatto.

Il termine *teurgia* sta a significare “*agire come un Dio*” , nel senso di aiutare gli uomini a trasformare il loro status in *senso divino* con l'aiuto dell'unione mistica.

La teurgia ebbe notevole influenza sul tardo Neoplatonismo.

Essa consisteva nell'evocazione delle Divinità per mezzo della *telestiké* (τελεστική), ovvero di *rituali* atti ad inserire la divinità in un essere inanimato, o di tecniche estatiche aventi lo scopo di far incarnare per un determinato tempo la divinità in un essere umano (δοχεύς, *dochéus*).

In quest'ultimo caso la *pratica teurgica* differiva da quella degli *oracoli* in quanto la divinità evocata non entrava nel corpo del *dochéus* per un atto spontaneo ma in

quanto specificatamente evocata dal *teurgo* avente questo compito (*κλήτωρ*, *klétor*).

La *teurgia* si attuava attraverso operazioni rituali, di carattere cerimoniale²⁵ - gesti ineffabili condotti con precisione e solennità - che utilizzavano simboli, formule o altro che, in senso analogico, erano adeguati ad attirare la divinità desiderata.

I simboli, i gesti e la lingua usata non dovevano essere comprensibili e non dovevano in alcuna maniera essere conoscibili in senso razionale. Gli stessi nomi delle divinità evocate erano in “lingue barbare” antiche o comunque sconosciute ai partecipanti. L'efficacia del rito dipendeva dalla sospensione della razionalità umana per consentire l'attivazione degli elementi psichici superiori che ricevevano l'energia divina o *daimonica*.

²⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Teurgia#cite_note-1

L'ORIGINE DELLA TEURGIA: GLI ORACOLI ORFICI E CALDAICI



La *pratica religiosa teurgica* ebbe origine nell' opera attribuita al filosofo medioplatonico del II secolo d.C. *Giuliano il Teurgo: «gli Oracoli caldaici»* (scritti intorno al 150 d.c.). Essi sono la sintesi della sapienza esoterica pagana, una sorta di alto ermetismo non cristiano. In questi scritti è presente il culto del fuoco e del sole, elementi tipici della religione babilonese, ma emerge per la prima volta anche la *teurgia*, ovvero l'arte della *magia* utilizzata per finalità *mistico-religiose*, volta alla liberazione del corporeo e al congiungimento con il divino.

Poeta e sciamano dei misteri teurgici, in cui la figura del *mántis-docheús* (il nostro medium) coincide con quella del *profètes*, *Giuliano il Teurgo*, comunica in frammenti oscuri e insieme luminosi, come si addice all'oracolo, un' esperienza visionaria individuale fiorita nell'ambito di un'esperienza mistica e sapienziale collettiva.

Gli «Oracoli caldaici», che Proclo paragonava per importanza al “Timeo” di Platone, non sono altro che una raccolta di frammenti in cui un “medium in trance” parla con la voce del nume (o

demone , fate voi carissimi lettori), e ne comunica la sapienza che conduce gli umani oltre il velo delle apparenze, fino all' intuizione dell' assoluto e al congiungimento con esso.

Anche se le pratiche *teurgiche* sono certamente precedenti a *Giuliano il Teurgo*, gli *Oracoli caldaici* rappresentano tuttavia la prima opera scritta giunta a noi che tratta di questo argomento.

In questo testo magico, da cui si origina la teurgia, si parla inoltre chiaramente di Triadi divine!

Stia attento l' amato lettore !

Qual è infatti, l'opera di pseudo - Dionigi che più delle altre , divide il mondo spirituale in triadi; ovviamente è una domanda retorica ?

Affermano questi Oracoli, come si evince dalla bellissima pubblicazione presente sul sito dell'autore *Claudio Simeoni*²⁶ : ***«il nous del padre disse che in tre tutte le cose fossero divise, reggendo tutte le cose con il nous del primissimo eterno padre; accennò il suo volere, già tutte erano divise affinché una triade contenga tutte le cose, tutte commisurando»*** .

Tutta la realtà è dunque strutturata secondo una struttura triadica e una monade triadica è pure il divino (Padre, intelletto e anima) da cui tutte le cose si formano e sono contenute.

Tutto è triade e la triade contiene tutte le cose in quanto tutte le cose sono emanazione della triade stessa

²⁶ <https://mikeplato.myblog.it/2009/11/20/gli-oracoli-caldaici/>

Su questa realtà si struttura la *teurgia*, e sulla *teurgia* si struttura il pensiero di *Giamblico*, di *Proclo* e successivamente dello *pseudo – Dionigi*!

Giuseppe Girgenti nella presentazione al testo «*I misteri egiziani – Giamblico*»²⁷ osserva: « *la critica attuale tende ... a ricollocare la teurgia neoplatonica all'interno della mistica filosofica, e soprattutto a ricostruirne l'influenza esercitata sulla dottrina cristiana della grazia santificante e dei sacramenti (misteri della fede!) a partire dallo Pseudo-Dionigi Areopagita fino a Marsilio Ficino per il quale la teurgia è deificazione (...theurgia, id est deiphica). Del resto il termine **θεουργία**, non è mai utilizzato da Plotino, mentre in Porfirio ha cinque occorrenze, in Giuliano Sette occorrenze, in Proclo ben cinquantuno occorrenze, e, infine in Damascio quindici occorrenze; se passiamo agli autori cristiani, troviamo anzitutto nello Pseudo – Dionigi Areopagita ben quarantotto occorrenze, in gran parte nella Gerarchia Ecclesiastica...»*

Nelle opere dello pseudo – Dionigi, soprattutto all'interno della Gerarchia Ecclesiastica, ricorrerebbe dunque almeno 48 volte la parola teurgia “θεουργία”, cioè il riferimento a questi culti misterici, esoterici e magici, che si contraddistinguevano per il ricorso a veggenti e medium al fine di evocare le forze maligne!

²⁷ I misteri egiziani, Giamblico, Curatore: Angelo Raffaele Sodano, presentazione di Giuseppe Girgenti, aggiornamento bibliografico di Pietro Chessa, testo greco a fronte, versione latina di Marsilio Ficino in appendice pp. LXIV-718, Milano Bompiani

Dionigi fa suoi questi culti e li trasferisce addirittura nella liturgia della Chiesa!!!

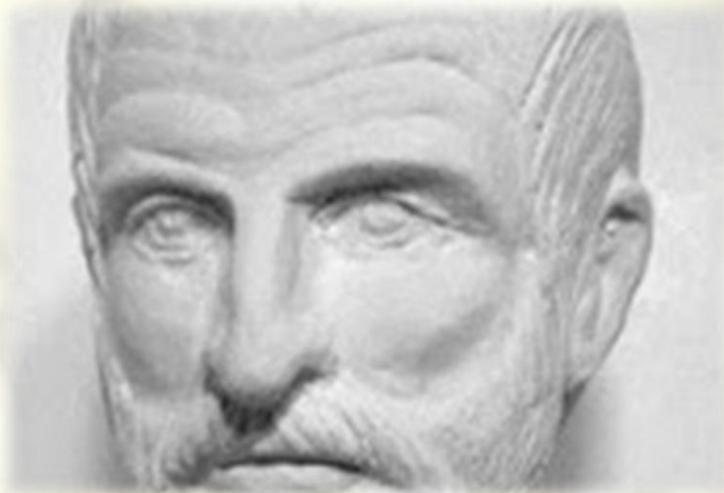
Nella Gerarchia Ecclesiastica di pseudo – Dionigi quest'idea del sacerdote – teurgo - sostiene il saggista Salvatore Lilla - è infatti ben presente tanto che « la Teurgia è alla base di tutti gli atti compiuti dagli iniziatori e in primo luogo di tutti quelli compiuti dal Vescovo»²⁸ , come si ricava dal capitolo V-6.

Gesù viene indicato in questi scritto come il primo e sommo teurgo, e su questo modello, il vescovo quando somministra il battesimo e l'eucarestia, quando consacra l'acqua del fonte battesimale nel battesimo , il pane e il vino nella celebrazione eucaristica e l'unguento nel rito ad esso riservato, ed infine quando esercita le ordinazioni sacerdotali, è anch'egli un vero e proprio teurgo, giacchè da una parte compie vere e proprie operazioni divine in virtù del potere trasmessogli da Dio, dall'altra deifica l'iniziato che riceve i sacramenti.

Proprio a queste due idee, vanno ricondotte, secondo Salvatore Lilla i due significati originari del termine teurgia.

²⁸ Salvatore Lilla, *La Gerarchia Ecclesiastica, introduzione, traduzione e note a cura di Salvatore Lilla, Città Nuova, introd. pag. 33*

PROCLO E LA SUA DOTTRINA DI SINTESI TRA NEOPLATONISMO E CULTI TEURGICI, MISTERICI E MAGICI!



Celebre teurgo dell' antichità fu il filosofo neoplatonico *Proclo Licio Diadoco* (412 – 485) pure matematico bizantino e scolarca dell'Accademia di Atene. *Proclo* studiò ad Alessandria, ma fu poi allievo di *Plutarco* e *Siriano*, al quale successe nella direzione della scuola di Atene, che egli tenne sino alla morte nel 485.

Fu autore di numerose opere, molte delle quali pervenute, solo parzialmente. Gli sono attribuiti una serie di commentari a dialoghi di Platone e, precisamente, al *Timeo*, alla *Repubblica*, all' *Alcibiade maggiore*, al *Cratilo* e al *Parmenide*. La sua sistemazione del pensiero platonico è contenuta soprattutto nella “*Teologia platonica*”, in sei libri, e negli “*Elementi di teologia*” . Vi sono, inoltre, tre brevi scritti nei quali Proclo affronta il problema del fato e della libertà, della provvidenza e del male, nonché un trattato di astronomia elementare e un “*Commento al primo libro degli elementi di Euclide*”.

Ebbe il merito di sistematizzare e di portare ai più alti livelli speculativi il neoplatonismo, la teurgia e la mantica di Giamblico.

Come filosofo, riprese la dottrina tradizionale inaugurata da Plotino, da Giamblico e dagli Oracoli Orfici e Caldaici secondo cui la realtà si struttura gerarchicamente attraverso una serie di ipostasi a partire dall' Uno, che sono tripartite in 3 : Uno, intelletto e anima.

Ma Proclo, apporta importanti novità a questo schema; elaborando all'interno di queste 3 Gerarchie, la dottrina delle *Enadi* cioè delle idee, con le quali concilierà la dottrina dell' Uno e la sua reale presenza nei principi della realtà. Per Proclo le idee non sono ipostasi separate dall' Uno, *ma semplicemente l' Uno considerato non nella sua ineffabile trascendenza, ma come principio delle determinazioni più generali dell'essere.*

In sostanza vi si accede per gradi, attraverso una serie di elementi mediani che conducono al primo ente (il lettore tenga presente questa circostanza!).

Per far ciò moltiplica le ipostasi tra la sfera dell' Intelletto e il mondo materiale, per cui l'universo si presenta in una disposizione gerarchica rigorosa. Vi ricorda qualcosa?

I nostri lettori avranno certamente cominciato a notare delle affinità con il sistema dei nove Cori e delle tre Gerarchie dello pseudo – Dionigi, e il sistema triadico, gerarchico ed emanatorio di Proclo.

Il sistema può essere sintetizzato come segue: «All'interno dell'Uno, che è la prima ipostasi, sussiste una serie di unità in aggiunta ad esso: esse derivano dall'Uno e sono gli intermediari tra l'Uno e le realtà inferiori. Mentre l'Uno è in

sé inconoscibile, esse possono essere conosciute attraverso i loro prodotti. L'Uno infatti non contiene in sé le cause delle realtà inferiori, perché ciò sarebbe incompatibile con l'unità assoluta. Queste cause sono invece contenute nelle enadi, che Proclo identifica esplicitamente con gli dei della tradizione pagana. Nella Teologia platonica, Proclo costruisce una minuziosa piramide gerarchica di queste divinità, nella quale i livelli inferiori si accrescono via via di numero, diminuendo corrispondentemente di potere. Il principio che presiede a questa piramide è dato dal fatto che due termini devono essere collegati da un intermediario, che ha qualcosa in comune con ciascuno di essi. Uno stesso attributo può esistere anche ai livelli inferiori in modo appropriato ad essi, ma solo al livello delle enadi esso esiste in modo perfetto ... Il processo dell'emanazione ha secondo Proclo una struttura triadica: mentre Plotino aveva essenzialmente distinto i due momenti della derivazione e del ritorno, Proclo distingue la monè, come permanere del principio nella propria causa, la proodòs, come procedere da tale causa, e l'epistrophè, come rivolgersi e tornare ad essa. Il potere divino, attraverso i suoi successivi intermediari, opera, anche se in gradi diversi, a tutti i livelli della realtà, anche all'ultimo di essi, ossia a livello della materia ²⁹ ».

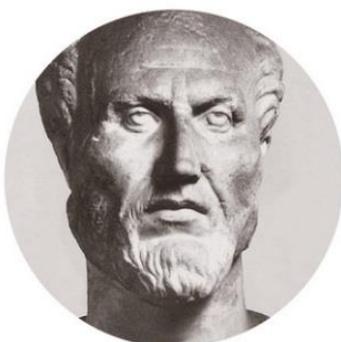
²⁹ <http://www.filosofico.net/proclo.htm>

AGLI ALBORI DELLA RIPARTIZIONE TRIADICA DELLA GERARCHIA CELESTE: L' ENNEADE DIVINA

PLOTINO ENNEADI

A cura di Giuseppe Faggin

Testo greco a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

La necessità di mettere in relazione i diversi livelli ipostatici è intrinseca al *pensiero dionisiano* come sistema strutturalmente neoplatonico assimilato dal Cristianesimo: è soprattutto in tal senso che lo *pseudo - Dionigi* può essere visto come un *Proclo cristiano*.

Il Tavolaro ci descrive la base di partenza che condusse alla formazione delle Gerarchie Celesti: **« Proclo, aveva portato alle estreme conseguenze le due dottrine fondamentali di Plotino: l'identificazione tra l'Uno del Parmenide e il Bene della Repubblica con il Primo Principio, al di là dell'essere e del pensiero: la divisione triadica in Uno-Intelletto-Anima. Postulando la presenza di una Causa assolutamente trascendente rispetto all'essere ed al pensiero, si rendeva necessaria la moltiplicazione dei livelli mediani di realtà in modo tale da evitare la presenza di vuoti ontologici. Per questa ragione la metafisica procliana risulta caratterizzata da una massiccia proliferazione di gradi mediani ipostatici che si dispiegano come processione dal Primo Principio che esce dalla sua manenza».**

Al di là della mera riduzione delle schiere angeliche al numero di nove e della limitazione delle cause seconde, secondo l'autore:

- l'azione più importante portata avanti dall' Areopagita pseudo tale è l'attribuzione alle sfere angeliche delle

caratteristiche del mondo noetico procliano nel suo insieme!

- **il vero cambiamento sul piano metafisico e cosmologico consiste nel formare un universo nel quale il nous procliano viene riassunto nelle triadi angeliche!**
- **Vale a dire che pseudo - Dionigi condensa in ciascuna schiera, raggruppandola in un sistema novenario e prendendo a prestito i nomi dalla Bibbia, quelle proprietà che Proclo distingueva e attribuiva a seconda dei gradi della propria strutturazione del reale.**

Mutuando i nomi dagli scritti paolini e riproponendo un ordine già presente tanto in *Origene* quanto in *Cirillo di Alessandria*, pseudo - Dionigi organizza la *gerarchia celeste* in tre disposizioni: « ***Ora, la teologia ha designato con nomi diversi tutte le nature angeliche; e il nostro divino iniziatore - cioè il suo maestro Ieroteo n.d.a - le distribuisce in tre gerarchie*** » [*Gerarchia Celeste Cap.VII.II*].

Per questo, nell'elaborazione del mondo angelico la dottrina cristiana (che non si riduce certo ai soli nomi angelici) si fonde con la metafisica tardo neoplatonica grazie alla quale, come sarà mostrato in seguito, le differenti voci della precedente tradizione cristiana vengono sapientemente selezionate e individuate, con una preparata opera di discernimento.

La Gerarchia è organizzata così in *διακόσμησις* (*ο διακοσμός*), - *diacognesis* - ognuna delle quali reca in sé una tripartizione tra *potenze prime, mediane e ultime*:

1. *Serafini-Cherubini-Troni, nella parte più alta dell'ordine e a più stretto contatto con Dio;*
2. *Dominazioni-Virtù-Potenze, nella parte mediana tra la prima e l'ultima triade;*

3. *Principati-Arcangeli-Angeli nella funzione di mediatori tra schiere celesti e schiere terrestri.*

Tra le caratteristiche proprie del primo ordine spicca quella della non mediatezza: circostanza che sarà rilevante per le speculazioni che seguiranno in merito alla questione dei Serafini.

Tale impostazione si basa non solo su elementi neoplatonici ma anche sugli *oracoli orfici e magici*, presenti in *Giamblico*.

È lo stesso *pseudo - Dionigi* che parla nella sua Gerarchia Celeste di tali illuminazioni di stampo acattolico, ed anzi le manifesta pure apertamente al lettore: « *Perciò invocando Gesù, la luce del Padre, la vera luce che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo, (S. Giovanni. I, 8) e per la quale abbiamo ottenuto d'accostarci al Padre, sorgente d'ogni luce, alziamo un attento sguardo verso lo splendore dei divini oracoli che i nostri maestri ci lasciarono in eredità* » - [Gerarchie Celesti I.II].

Questi Oracoli cui allude Dionigi non sono altri che gli *oracoli orfici*, misterici o teurgici, che a partire da *Giamblico* lentamente cominciano a essere considerati nel mondo della filosofia greca!

Questi *oracoli*, portati dal pensiero di *Proclo* vengono direttamente mutuati dallo *pseudo - Dionigi* ed entrano a far parte della dimensione sacrale del pensiero cristiano.

Partendo da questo presupposto, *Pierre Hadot*, (1922), professore emerito di storia del Pensiero ellenistico e romano a Parigi, certamente uno degli studiosi più rappresentativi di lingua francese del *neoplatonismo* e dei suoi rapporti con la *Patristica*, nel suo «*Porfirio e Vittorino*» aggiunge³⁰: « *dato che la nostra dimostrazione sarà fondata sulle testimonianze di Proclo e di Damascio , ci sarà anzitutto necessario precisare a grandi linee l'esegesi che Proclo dava degli*

³⁰ Pierre Hadot , Porfirio e Vittorino. Presentazione di Giovanni Reale, 1993, pagg. 226 e ss

Oracoli Caldaici. In termini generali questa esegesi si sforzava di rendere coerenti le esigenze della dottrina platonica e i dati forniti non solo dagli Oracoli, ma anche dalla tradizione orfica».

In tale contesto si spinge appunto l'idea sintetizzante di *Proclo* tesa a diminuire le entità ipostatiche del *platonismo* così influenzato da questi culti.

Continua sul punto *Hadot*: « *Essa (la tradizione orfica) ha la tendenza a moltiplicare le entità a far corrispondere ipostasi diverse a denominazioni spesso sinonime impiegate dagli Oracoli. Questa sistematizzazione utilizza abbondantemente lo schema triadrico. Le triadi permettono di disporre le diverse entità in una sorta di griglia, le cui righe orizzontali e verticali rivelano le proprietà comuni tra le ipostasi che vi sono ripartite. Sembra che gli Oracoli abbiano fornito la materia di questa organizzazione triadrica. Infatti essi includevano parecchi elementi pitagorici e, in modo particolare, ponevano al vertice delle cose una monade, una diade e una triade, le quali avevano tutte l'aspetto triadrico. La prima monade era lo stesso Padre, ed era triadica poiché possedeva in sé la Potenza e l'Intelletto. La diade corrispondeva a un secondo Intelletto, diverso dall'Intelletto del Padre: era diadico nella misura in cui era contemporaneamente rivolto verso l'intelligibile e verso il sensibile, ma anche triadico, nella misura in cui conteneva già in sé la triade. La stessa Triade non era altro che il nome interno alle Idee prodotte dall'Intelletto».*

Hadot dimostra poi come, tra i primi principi degli oracoli caldaici, entrati a far parte del pensiero procliano, e di poi richiamati direttamente dallo pseudo - Dionigi nella Sua Gerarchia Celeste, vi sia appunto una "enneade divina"!

Negli Oracoli caldaici, dice *Hadot*: « ***c'era un'enneade Suprema: Divino è il nome dell' Enneade, che è formata da Tre Triadi e costituisce i vertici della teologia e della filosofia caldaica».***

Tale impostazione, seguita da *Plotino* che ha ripartito i suoi trattati in *Enneadi*, fa intuire che sia stata seguita pure da *Proclo* .

Difatti: « *Proclo* - continua ancora *Hadot* - *distinguerà due enneadi: l'enneade intellegibile e l'enneade intellegibile – e - intellettuale, e una ebdomade: l'ebdomade intellettuale. L'enneade del mondo intellegibile è formata dall'unione della triade caldaica, Padre , potenza, intelletto, con la triade platonica, essere, vita, pensiero. La prima costituisce una sorta di legge di costituzione di ogni realtà, perché Proclo fa corrispondere al Padre la manenza, alla Potenza la processione e all'Intelletto la conversione. La seconda Triade costituisce un principio di gerarchizzazione : l'ente che è il concetto universale, è il più elevato. Lo seguono la vita e il pensiero, perché sono sempre più particolari. Ma c'è corrispondenza intima tra i termini delle due Triadi...».*

	<i>Manenza</i>	<i>Processione</i>	<i>Conversione</i>	
<i>I TRIADE</i> <i>(UNO Ente)</i>	<i>Padre</i>	<i>Potenza</i>	<i>Intelletto</i>	<i>Manenza</i>
<i>II TRIADE</i> <i>(Vita)</i>	<i>Padre</i>	<i>Potenza</i>	<i>Intelletto</i>	<i>Processione</i>
<i>III TRIADE</i> <i>Intelletto</i>	<i>Padre</i>	<i>Potenza</i>	<i>Intelletto</i>	<i>Conversione</i>

Ogni piano della realtà riflette , come si può notare, il carattere triadico del primo piano. Si può presentare così, secondo *Hadot*, la Gerarchia sistematizzata da *Proclo*, a condizione di ricordarsi che ogni termine è triadrico e si costituisce nei tre momenti della manenza, della processione e della conversione, che corrispondono al Padre, alla Potenza e all'Intelletto.

Padre, Manenza ed Ente, Potenza Vita e Processione, Intelletto e Conversione sono legati insieme in modo che la predominanza sulla Vita corrisponderà ad una predominanza della Potenza.

Così la nozione di Predominanza permette la moltiplicazione delle Triadi : *ogni termine contiene gli altri , quindi ogni Triade è una enneade, dato che ogni termine è triplice.*

Si nota in ciò una proto – configurazione, ampliata e più complessa del sistema dello pseudo – Dionigi riportato nelle Gerarchie Celesti.

FINE PRIMA PARTE